

Wanamano

NUMERO 1164
9 luglio 2010

di Repubblica

Per ridurre l'impatto ambientale aziende e progettisti hanno imparato a usare gli **scarti** per produrre nuovi materiali. Belli e resistenti. In un libro, le idee più innovative. E qui un esperto spiega in che modo distinguere il vero dal falso «green»



ARCO

Il mobile Arco (utilizzabile come seduta, piano d'appoggio o modulo di libreria) è prodotto con laminato di Pet riciclato e con legno di teak certificato Fsc (proveniente cioè da coltivazioni). L'imballaggio piatto permette di risparmiare spazio nel magazzino e i costi ambientali per il trasporto. Il montaggio non ha bisogno di attrezzi

HAATO

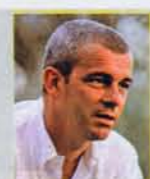
ECODESIGN

Come trasformare i rifiuti in oggetti del desiderio

[MARCO ROMANI]



STAMPANTI che usano i fondi del caffè al posto dell'inchiostro. Poltrone fatte con i tappi di sughero delle bottiglie. Sedie per bambini che utilizzano la polpa della cellulosa e la plastica naturale. Computer con la scocca di cartone. Una fiera di stranezze? Un campionario di bizzarrie domestiche? No, il frutto di anni di studio di designer che, in tutto il mondo, hanno preso atto del fatto che le risorse del Pianeta scarseggiano e che la sostenibilità ambientale non è più un optional. Non per questo hanno però rinunciato all'estetica e alla funzionalità degli oggetti. Una rassegna dei loro prodotti più innovativi si trova nel volume *Product Design in*



PIONIERE
Marco Capellini, architetto, insegna Disegno industriale nella sede di Ascoli Piceno dell'Università di Camerino: è stato tra i primi italiani a occuparsi di ecodesign

the Sustainable Era (Taschen, edizione trilingue, pp. 440, euro 29,99) di Dalcacio Reis, che raccoglie quasi duecento progetti (alcuni hanno vinto importanti riconoscimenti internazionali), provenienti da oltre venti Paesi.

Ma, visto che l'ecologia sta diventando anche una moda, bisogna stare attenti. E capire quando un oggetto è davvero sostenibile. Infatti, alcuni prodotti possono essere costituiti di materie riciclate, ma, che per essere riutilizzate, hanno bisogno di passaggi industriali complessi con grande spreco di energia e produzione di molta anidride carbonica. Oppure ci sono oggetti così ingombranti che, per essere trasportati, 

URTHBAGS

Realizzate tutte a mano (e quindi senza produrre tossine di lavorazione) queste borse di UrthBags utilizzano materiali di riciclo, dalla plastica al metallo, dalla pelle alla madreperla



RITI PRINTER

A Jeon Hwan Ju l'idea di questa stampante che usa i fondi del caffè come inchiostro è venuta mentre stava al bar. Il vantaggio di questa macchina è evitare l'impiego dei toner (altamente inquinanti) riciclando i rifiuti delle moka



ECOLEAN AIR ASEPTIC

Confezioni per il latte o per i succhi di frutta costituiti da una pellicola plastica molto sottile ma che, grazie alla forma a caraffa, è facilmente maneggiabile. La busta, appiattita dopo l'uso, riduce il volume della spazzatura



SOFTWALL MODULAR SYSTEM

► Carta da imballo non sbiancata o tessuto non tessuto di polietilene riciclato (e riciclabile al cento per cento) sono i materiali del Softwall di Molo Design Team, un sistema flessibile (e illuminato da led a basso consumo) per separare ambienti sia in casa che in ufficio



Molo Design

CORTIÇA

► Sono milioni le bottiglie di vino che vengono bevute ogni anno. Il vetro si ricicla, il tappo no. Daniel Michalik ha creato queste chaise longue con il sughero dei turaccioli frantumato e ridotto in fogli. Le poltrone, molto flessibili, possono assumere diverse curvature



DMFD

NON-WOVEN LAMP

► Gli scarti della lavorazione della plastica (sopra), prima di essere riciclati, vengono di solito ridotti in sfere e fusi. Christian Kocx ha assemblato invece direttamente i residui dello stampaggio a iniezione per produrre lampade (sotto) e poltrone



Kocx

SEATBELT TING SLING & STOOL

► Basta una piccola differenza di colore o un lieve difetto nella produzione e le cinture di sicurezza per le automobili vanno a finire in discarica. Ting ha deciso di riciclare questi scarti per realizzare amache o sgabelli intrecciati e colorati di grande resistenza



TING

consumano comunque notevoli quantità di carburante.

«Finora» dice l'architetto Marco Capellini, tra i primi studiosi e progettisti italiani a occuparsi di ecodesign, «le aziende hanno messo in evidenza i lati positivi di un prodotto, non esplicitando però quanta acqua è necessaria o quali acidi vengono utilizzati in fase di produzione o come sarà smaltito alla fine del suo utilizzo. Di un prodotto, per poterlo definire "di ecodesign", andrebbe invece considerata l'intera performance dal punto di vista della salvaguardia ambientale».

A imporre alle in-



Mio

SOFTBOWL

► Ciotole, sottovasi e contenitori coloratissimi e realizzati in feltro di lana di pecora. Il progetto di Jaime Salm e Roger C. Allen, oltre a utilizzare un materiale rinnovabile, richiede meno di un decimo dell'energia che è necessaria per produrre gli stessi oggetti in ceramica

Mio



CASTIGLIONE MORELLI DESIGN

TIMELESS GARDEN

► Un giardino a orologeria. La reazione chimica tra la terra umida contenuta nel vaso e gli elettrodi metallici fornisce all'orologio elettronico di Castiglione Morelli Design l'energia per funzionare. Senza bisogno di pile. Inoltre le piante, aromatiche o ornamentali, assorbono l'anidride carbonica nell'aria

MONTEROSSO



RECOMPUTE

► Il computer? È in scatola. Il progetto Recompute è stato sviluppato nel 2009 da Brenden Macaluso per l'Università di Huston. Il cartone riciclato al posto della plastica o dell'alluminio (oltre a garantire la solidità) permette di smontare e smaltire il pc con facilità

industrie dei limiti all'utilizzo di alcuni materiali e l'obbligo al recupero delle parti elettriche e elettroniche ci sono alcune norme europee, ma a spingere verso la produzione di oggetti verdi è sempre di più la coscienza ecologica del consumatore. Che ha imparato a privilegiare i prodotti sostenibili. Come conferma un sondaggio pubblicato da Time e ripreso da Dalcacio Reis nella sua introduzione al libro: nel 2009 sei americani su dieci hanno acquistato prodotti bio e il 49 per cento ha dichiarato di aver scelto un prodotto perché condivide i valori sociali e ambientali del produttore. «Alcune aziende» dice Capellini «si

stanno orientando verso il mercato green con grande resistenza. Altre hanno accolto le nuove sfide con entusiasmo. Altre ancora utilizzano il "verde" come un'operazione di marketing e per vendere a prezzi più alti i loro prodotti».

Se negli anni Sessanta (con l'introduzione dello stampaggio a iniezione e con l'utilizzo di numerosi tipi di plastiche nel settore dell'arredamento) i designer riuscirono a esprimere al meglio la loro creatività (facendo così nascere il made in Italy), oggi ci troviamo di fronte a una nuova rivoluzione. «Nel 2002» racconta Capellini «ho creato il Matrec, una banca dati italiana di tutti i mate-

riali riciclati, che viene continuamente aggiornata e può essere consultata gratuitamente da progettisti e imprese. I designer oggi hanno a disposizione molte possibilità per sviluppare nuovi progetti sostenibili».

Alcuni esempi? I rifiuti della lavorazione della pianta del cacao misciati con resina naturale e cemento per realizzare materiali da costruzione per l'edilizia o gli scarti della pelle di pesce usati da Osklen per realizzare scarpe e zaini.

Nel volume pubblicato da Taschen sono documentati molti progetti realizzati mettendo le mani nei cassonetti: l'amaca e gli sgabelli fatti dall'intreccio degli scarti

della lavorazione delle cinture di sicurezza, le lampade e le poltrone di Kocx realizzate con i residui plastici degli stampaggi o le borse «solidali» di UrthBags che utilizzano residui plastici, metallici o di madreperla. Ma a impatto ambientale ridotto sono anche i contenitori in feltro: la lana di pecora è infatti un materiale rinnovabile. Sempre disponibile a ogni tosatura.

L'ecodesign però non è nato ora. La caffettiera, per esempio, è sempre stata realizzata con un novanta per cento di alluminio riciclato e le cucine, con i pannelli di truciolato, utilizzano legno derivante dagli scarti di lavorazione.

«Il primo ecodesigner» dice Capellini «è stato Gio Ponti. La sua sedia Superleggera del 1957 usava pochissimo materiale e, visto il peso ridotto, faceva risparmiare sui costi del trasporto».

L'unico design pienamente sostenibile, in società sommerse di prodotti, è però forse quello che accetta l'idea di una «dieta» del consumo di oggetti di cui non si ha reale bisogno. «Servono» dice Capellini «azioni di responsabilità da parte dei consumatori, delle industrie e dei progettisti. Intanto però produrre oggetti, sì inutili ma ecosostenibili, è comunque un passo avanti».

MARCO ROMANI ✕